

Il riso amaro di Dodel

Senegal / Land Grabbing

Di Marta Gatti - venerdì 08 set 2017

Duemila abitanti contro una compagnia marocchina. Accade in Senegal, nella regione di Fouta, nel nord del paese, dove un collettivo di agricoltori e pastori si oppone alla concessione di 10.000 ettari di terra al gruppo marocchino Sefrioui, che vuole realizzare una piantagione di riso.



Il 28 agosto scorso gli abitanti del comune di Dodel, dove dovrebbe sorgere il progetto agricolo, si sono rivolti alla Corte Suprema senegalese chiedendo l'annullamento della concessione. La popolazione locale contesta l'accordo siglato a gennaio tra lo stato senegalese e il gruppo marocchino, attraverso la sua controllata Afri Partners, che prevede la cessione delle terre che circondano 23 villaggi nella zona di Dodel, per 40 anni. Si tratta di territori che vengono utilizzati dalla popolazione per coltivare riso, sorgo e miglio e soprattutto per pascolare gli animali. Con l'installazione della piantagione gli allevatori temono di vedere drasticamente ridotti i loro pascoli.

Il progetto, approvato a marzo dal comune di Dodel, prevede un investimento di 115 milioni di euro per la produzione di oltre 100.000 tonnellate di riso all'anno. Secondo l'accordo firmato con il governo senegalese, la compagnia promette la creazione di 1.500 posti di lavoro per la popolazione locale e la realizzazione delle infrastrutture necessarie ad allestire parcelle agricole per gli abitanti dei villaggi su 2.500 ettari di terra. Il contratto di concessione prevede anche un sostegno tecnico agli agricoltori locali, che dovrebbe aiutarli a raddoppiare la produttività dei terreni assegnati. Negli appezzamenti dei villaggi una parte della produzione, secondo l'accordo, comporterà anche l'impiego di contadini a contratto, il cui raccolto verrà acquistato interamente dalla compagnia marocchina.

Progetto autarchico

Il gruppo, che fa capo al miliardario Anas Sefrioui, al diciottesimo posto tra i magnati africani secondo *Forbes*, ha fatto la sua fortuna con le abitazioni low cost in Marocco e nell'Africa subsahariana, ma vista la crisi del settore, ha deciso di puntare anche su cementifici, servizi finanziari, turismo e agricoltura.

Il progetto di risicoltura rientra nel piano del presidente senegalese Macky Sall, lanciato nel 2012, per raggiungere l'autosufficienza del paese nella produzione di riso. Il Senegal importa ogni anno circa 900.000 tonnellate di riso spezzato proveniente dall'Asia, in particolare da Thailandia e Cina, per il consumo quotidiano della popolazione. Sebbene il riso sia alla base dell'alimentazione

senegalese, la produzione locale è ferma a 450.000 tonnellate all'anno, secondo i dati riportati dalla Fao.

Il piano prevede il superamento del milione di tonnellate entro il 2017 e la conseguente riduzione delle importazioni. In questi cinque anni il governo senegalese ha puntato molto sull'aumento delle superfici coltivate e sullo sviluppo della filiera del prodotto. Secondo il programma nazionale, l'obiettivo dell'autosufficienza avrebbe dovuto essere raggiunto anche attraverso il sostegno agli agricoltori per la realizzazione di infrastrutture irrigue e per l'acquisto di fertilizzanti e sementi.

Uno dei territori centrali per lo sviluppo della filiera è proprio la vallata del fiume Senegal, considerata propizia, vista la presenza di fonti d'approvvigionamento per irrigare i campi. Il riso proveniente dalla vallata del fiume, secondo il piano nazionale, dovrebbe rappresentare più della metà della produzione annuale. Una parte del prodotto proviene anche dal sud del paese, dove il riso viene coltivato con le tecniche tradizionali adatte alle colture pluviali, durante la stagione delle piogge.

Sullo stesso tema leggi anche: ["Diokul, in lotta per la terra"](#)

Nella foto: proteste dei residenti di Dodel contro l'accaparramento di terre da parte del gruppo marocchino Sfrioui.